

Sul lutto **precoce**

Premessa

In questo articolo mi propongo di esaminare una prospettiva che consideri alcuni complessi problemi delle epoche precoci dello sviluppo e dei processi identificativi di base, ponendo in primo piano l'esplorazione di forze e movimenti del contesto considerato, piuttosto che i suoi contenuti. Con questo approccio vorrei valutare alcune qualità e funzionamenti di tali processi e, in particolare, le necessità che li regolano, il grado di sviluppo e di organizzazione a cui possono pervenire, e la funzione che rivestono, specie in determinate costellazioni psichiche. Per fare questo, farò un riferimento preliminare ad un insieme di concezioni che le ricerche psicoanalitiche hanno presentato negli ultimi tempi, soprattutto nell'ambito degli studi che hanno preso in considerazione l'elemento del gruppo. Per prima la nozione di *campo*.

L'idea di campo è stata variamente concettualizzata: qui questa idea ci è utile nel senso di fare riferimento ad una scena nella quale gli oggetti identificativi siano da reperire non all'interno di uno spazio delimitato, mettiamo come uno spazio geometrico e fisico; né all'interno soltanto di un mondo fantasmatico soggettivo. Ma piuttosto il *campo* darebbe la possibilità di descrivere alcuni funzionamenti trasversali dell'ambiente in cui lo sviluppo individuale si dispiega, alcuni movimenti che lo regolano, alcune condensazioni che lo plasmano o alcune assenze che lo connotano. Fra le diverse accezioni che terrò presenti per avvicinare il tema, accennerò alla nozione di campo emotivo (Gaburri, 1997); scenico (Chianese, Lichtenberg); storico-temporale (Correale), relazionale (Marinelli, Siracusano); campo di forze (Corrao) e di elementi mentali anche transindividuali (Neri, 1995). Questo ci consente, credo, di considerare gli oggetti assunti da un soggetto nei suoi processi identificativi, come facenti parte di un campo di elementi complessi, in modo che la situazione familiare diretta e attuale non sia l'unica fonte definibile di approvvigionamento di questi oggetti: ma piuttosto l'insieme di condizioni che la producono, la influenzano, la determinano, o anche la sovradeterminano, rendendola per esempio anche invivibile o traumatica.

Un altro riferimento utile in questa direzione lo troviamo nell'idea di "contratto narcisistico" di P.Aulagnier (1975): nei suoi studi appare l'idea dell'appartenenza dell'individuo al clan, secondo un legame particolare determinato dall'investimento che i suoi membri operano sui nuovi membri, al fine di tutelare la sopravvivenza, la continuità e la riconoscibilità del proprio patrimonio di caratteristiche, qualità e risorse. Questo costituirebbe uno strato profondo su cui ogni membro del clan poggia la sua

appartenenza e la sua derivazione e investimento sull'Antenato fondatore e sulla sua particolare mitologia. Questi elementi evidentemente possono farci riflettere sulla natura delle scelte identificative come statiche e definite, o piuttosto come polimorfe, o transindividuali o sovraindividuali, e composte in ogni caso da diversi strati di differente qualità e origine.

Un altro campo di studi che amplia e diversifica la prospettiva in questione è quello relativo all'esplorazione della trasmissione psichica intra e inter-generazionale (Faimberg, 1993); ai fenomeni di *commuting* fra gruppo e individuo e ai fenomeni trans-personali (Neri, 1995); all'idea delle angosce inelaborate del gruppo familiare, che si presentano come fattori egoalieni nello sviluppo (Bonaminio, 1993); all'idea di una archeologia inconscia come contenitore delle iscrizioni familiari e socio-culturali di appartenenza (Puget, 1994); alla concezione relativa all'"incorporato" - linguistico, culturale, etnologico ecc. - attivo in ogni tipo di appartenenza collettiva (Rouchy, 1999). Recentemente è comparso un lavoro di M. Pines (1999) che contiene una trattazione coerente dell'idea che i sogni siano prodotti "sociali", collettivi, oltretutto individuali; e questo ci aiuta ad apprezzare una valutazione di quegli elementi che qui vorremmo mettere in primo piano: come se si trattasse di utilizzare modelli che aiutino a fare una mappa di quelle tracce che possono descrivere una formazione psichica come un campo polimorfo e multidimensionale, simile al campo fisico, geologico, archeologico, più che all'accadere coordinato del piano cartesiano.

Stiamo cioè immaginando una ricerca che considera, o sullo sfondo o in primo piano, l'idea di gruppo o di campo di elementi, come piano di fenomenologie psichiche che sono del singolo, ma che ne esulano anche: o perché sovradeterminate, e tramandate da "consegne" sovraindividuali; o perché confinate nell'elemento collettivo, come indefinito e impersonale; oppure perché realmente non facenti parte dello sviluppo dell'individuo, se non come inoltramento in lui di elementi non propri, da parte dell'ambiente durante la crescita, o meglio durante i periodi precoci dello sviluppo. Vorrei allora sottolineare come sia utile considerare la natura profonda dei processi di identificazione, utilizzando in particolare il punto di vista di un insieme ambientale, i cui oggetti hanno origine e valore "polisemico", all'interno di uno spazio-tempo allargato e composito. In questo senso, mi propongo allora di considerare non tanto la gruppalità interna del singolo, quanto la sua esperienza con il gruppo dei suoi oggetti identificativi, quindi con la costruzione dei diversi piani su cui essi gli si sono presentati (o non), con diversi significati.

Il nucleo familiare

Un nucleo familiare, in quanto unità in parte indipendente, è un sistema dotato di un funzionamento complesso con leggi proprie. La sua vita psichica può essere descritta su diversi piani.

Allo scopo di esplorare alcune delle condizioni che possono svilupparvisi e come esse possano influenzare lo sviluppo identificativo dei suoi membri, esaminerò una condizione in particolare, relativa alla esperienza di lutto precoce: la perdita precoce di un membro del gruppo familiare, di un genitore, o di un fratello, e il mutamento conseguente delle rappresentazioni interne al sistema familiare. Per mutamento intenderei sia quello individuale che segue alla elaborazione del lutto; sia quello interpersonale, relativo alla riorganizzazione dei legami di coppia e di sottogruppo dopo la perdita di un membro; sia il cambiamento generale del gruppo in se stesso, che si trova a riconfigurare il proprio assetto sulla base di esigenze nuove (v. l'idea del gruppo come esperienza di rito iniziatico, Bernabei, 1995; o anche l'idea di suicidio sacrificale in un gruppo familiare endogamico, Neri, 1999).

La possibilità di rintracciare, durante l'analisi di un paziente adulto, questo aspetto dei movimenti profondi che hanno fatto parte della sua storia personale all'interno della famiglia, equivale alla possibilità di modellizzare una gran parte delle sue identificazioni primarie, o comunque di ricostruirne il significato e la genesi: questo può essere molto importante per risoggettivare elementi alieni o alienati della personalità e per creare in ogni caso un campo dialettico, laddove c'era stata esperienza di rottura, o di perdita, o di alterazione traumatica. Esistono infatti verità "collettive" della famiglia, che non facendo parte del patrimonio personale di ognuno, ma del piano di funzionamento generale del gruppo familiare, sono spesso segrete per tutti i membri del gruppo, che pur le hanno subite, prodotte e vissute, e sono, dicevamo, le più difficili da raggiungere nell'analisi: spesso si trovano celate in una tradizione psicosomatica, soggettiva o familiare o in un insieme di legami della "nursery", o evolute nella Comunità dei fratelli (Neri, 1995), che potrebbe contenere e tramandare una unità o un "segreto" (Faimberg, 1993).

O ancora le verità inelaborabili di un nucleo familiare, potrebbero nascondersi in un sistema di "scambi" fra i componenti della famiglia: per cui può avvenire che uno di essi viva e sia portatore delle esperienze di un altro, il quale gliel'ha rinviate senza parteciparvi, avendole negate, e chiedendogli in qualche modo di farsene carico e viverle al suo posto, o per corrispondenza. Nelle analisi di componenti di una coppia gemellare, questo aspetto può diventare solo più diretto da enucleare e più palese. Oppure ancora, tali verità, si nascondono nei micro-sistemi di simmetrizzazione e rispecchiamento multiplo fra due o più membri della famiglia, che possono svolgere per esempio al suo interno ruoli opposti, o stabili o turnanti nel tempo, per contenere un problema che, se si presentasse intero e unico, risulterebbe inelaborabile e invivibile.

Sembra che questi aspetti relativi alle qualità inelaborabili della vita psichica sia individuale sia familiare e transgenerazionale, possano infine anche essere connessi con l'aspetto della quantità: secondo una vecchia verità filosofica (F. Engels), per la quale le quantità, aumentando e variando, producono infine anche nuove qualità. C'è bisogno di un tempo evolutivo perché un aspetto per esempio di lutto che esorbita per la sua

dimensione dalla possibilità di essere elaborato in un tempo personale o di una generazione, possa trasformare la sua natura.

L'identificazione con un familiare scomparso

Si è detto che in particolare sia possibile osservare l'importanza del punto di vista in questione, cioè relativo allo studio delle forze che muovono un ambiente e i suoi oggetti caratterizzanti, in una specifica condizione, quella dei lutti familiari precoci: l'idea sarebbe infatti quella che, fra le identificazioni di base di un individuo - che comunemente includono i genitori, i loro legami e anche la loro combinazione o incorporazione - possa esistere un altro genere di oggetto, al quale può legarsi il processo di identificazione, che non coincide con le caratteristiche di un soggetto, né con il prodotto delle sue trasformazioni fantasmatiche (singole, parziali, generali combinate); ma piuttosto per esempio, con una *sua funzione*, o *posizione*.

In particolare, nelle famiglie colpite da lutti precoci, sia reali sia fantasmatici, sia di genitori, sia di figli o feti, può avvenire che un membro formi da quel momento i suoi principali processi di identificazione verso la funzione che aveva o che avrebbe avuto o che si era desiderato che avesse il membro scomparso; oppure con la remunerazione che da questo riceveranno i sopravvissuti; o con il compito della memoria; o ancora soprattutto con i bisogni prodotti dal nuovo allineamento del gruppo, riconfigurato dopo la scomparsa di un membro dal suo ordine; e con i bisogni che furono all'origine del sacrificio compiuto. Quasi come per una legge compensatoria che presiederebbe alla ricostituzione dell'ordine precedente la cesura, in modo non dissimile dalle leggi chimico-fisiche sui sistemi omeostatici, potrebbe sembrare che necessariamente il vuoto che si è prodotto in un contesto debba successivamente ridiventare un pieno, o per sostituzione con altro o per trasformazione in altro.

Molte esperienze cliniche, osservate da questo particolare vertice, sono risultate più chiare e anche più prossime alla collaborazione e alla evoluzione trasformativa. Riporto qui brevi cenni di alcune tra le più significative.

Carla, dopo la perdita del padre, divenne l'angelo tutelare dell'ordine domestico e soprattutto della disciplina, perché, come emerse nella sua analisi, nel nuovo ordinamento familiare questa dote era stata dichiarata elettiva dal nuovo capofamiglia (la madre rimasta vedova con numerosi figli) per preservare la continuità del nucleo e per organizzare la solitudine. La identificazione con questo aspetto diede forma a tutto il suo sviluppo ed ebbe la funzione di creare uno spazio e un senso all'interno del gruppo familiare, e di salvare un legame materno minacciato. Servì quindi a mantenere la coesione soggettiva, fino a quando Carla poté accedere ad una esperienza di analisi per verificarne la veridicità, l'ampiezza, la profondità. In ogni caso la disciplina, il suo significato profondo e tutte le esperienze che vi si erano collegate, rimase una dimensione portante della sua identità, sia nel senso affermativo sia in quello del rifiuto e fornì all'analisi un contenitore guida di grande importanza, fungendo da veicolo di contenuti profondi che potevano emergere.

Vera, la figlia minore di una famiglia di sei tra fratelli e sorelle, che era stata improvvisamente lacerata dalla malattia e dalla morte per suicidio della madre, era stata durante questo lutto la più colpita e anche la più esclusa dal gruppo dei restanti fratelli. Infatti essi avevano posseduto più a lungo la madre e tutta la vita familiare, ne avevano condiviso gli affetti e l'esperienza e tendevano a vedere nella comparsa dell'ultima, nata a molta distanza da tutto il gruppo, la causa della malattia e della morte. Vera allora aveva convertito in fantasia la propria condizione di piccola esclusa e colpevole, in una condizione opposta, di privilegio e intimità, divenendo la paladina delle ragioni del genitore sopravvissuto – attaccato dal lutto di tutti i figli -; mentre aveva sviluppato la tendenza ad organizzarsi, ad un piano più profondo, come il contenitore effettivo di un padre minaccioso, perché vedovo e coinvolto nella morte (per estensione dal coniuge scomparso). Vera divenne tendente alla dissociazione per mantenere in vita un legame identificativo duplice: il primo con il mistero della morte precoce della madre, a cui ricollegava uno stato allucinatorio della mente, popolato di spiriti maligni, presenze sinistre fra vive e morte, diavoli e così via. Il secondo con l'eredità di un titolo privilegiato presso il padre, di cui ricalcava il carattere attivo, produttivo e efficace; ma senza possibilità di partecipazione. In ogni caso nessun processo di identificazione sarebbe stato possibile per lei, se non che la spinta a "farlo" doppio era stata fornita da una complessa elaborazione del gruppo dei fratelli, che per dare forma al lutto si erano distribuiti alcuni ruoli. Solo quando l'analisi portò verso questo elemento emersero i nuclei più significativi della sofferenza dissociante di Vera, che per venti anni aveva nascosto dietro un tratto istericeggiante e un carattere brillante, il peso di una scelta identificativa che conteneva l'incubo di non poter partecipare all'incubo familiare scatenato dal suicidio e dalla perdita della matrice. Nessuna cosa, neppure il legame privilegiato con il padre, era stata importante per sentire il diritto di sopravvivere alla madre, come la spinta a partecipare all'incubo dei fratelli, in un complicato gioco di scambi.

Ho notato anche come spesso gli ultimi nati, dopo la perdita precoce di un genitore, possano sviluppare una tendenza a darsi un'intimità e una consistenza mancata, ripetendo in se stessi, come per un destino al quale rimanere tenacemente attaccati, le ragioni della distruzione del genitore mancato, allo scopo di compensare la brevità e la scarsa consistenza storica del loro rapporto con lui e con la comunità che ne precedeva la scomparsa. Altre volte ho anche avuto esperienza invece di figli minori che, nelle stesse circostanze, avevano preferito, per assicurarsi un posto nello spazio familiare rimasto attivo, rendersi simili alla dissolvenza prodotta dalla perdita nel tessuto della famiglia. Così la loro vita mentale e affettiva si era organizzata ripetendone alcune caratteristiche o sublimandole - per esempio con caratteri ascetici; fantasiosi; distratti; svuotati; o iperrealistici e adultizzati.

Giuseppe, come risultò nella sua analisi, aveva scelto un altro compito per tentar la rivalidazione della famiglia, dopo la scomparsa del padre: si era curato a lungo negli anni, fin dall'adolescenza, sentendo che lo faceva anche a nome di tutti gli altri dei quali si sentiva responsabile, soprattutto della loro salute fisica e mentale. Inoltre Giuseppe doveva non discostarsi mai troppo da un modello e un comportamento depresso, soprattutto allo scopo di mantenere un compito di rappresentanza e di continuità, che gli forniva il senso di essere attivo intero e utile come era stata sua madre fintantoché il marito era rimasto in vita. Questa procedura lo aiutava a dare un confine all'esperienza della privazione, ad assegnarle un significato non catastrofico e a fargli sentire che avere una funzione attiva dava coesione e possibilità al progetto verso il futuro.

Ester, una figlia maggiore prediletta dal padre che, morendo, venne sentita da lei soprattutto come colui che l'abbandonava e la tradiva, impostò la sua vita come una ripetizione infinita dell'evento, allo scopo di confermare la posizione originaria di figlia-rnoglie prescelta; questa identificazione, resa possibile e incoraggiata da altre circostanze presenti o promosse nel gruppo familiare, diede coerenza al suo sviluppo e alle sue scelte, sostenendola anche durante la sua analisi. Infatti un bisogno profondo dell'insieme familiare era stato quello di allineare una serie di elementi attorno al centro organizzante di una coppia plasmata dalla primogenitura che consentisse anche ad altri affetti affini o collegati con questo di sopravvivere e di svilupparsi.

Hans, un figlio che ha sentito scomparire, con il padre, l'ultimo baluardo che lo proteggeva dalla madre, la quale, abbandonata, è divenuta ai suoi occhi una strega idealizzata, vorace e depressa, fece una identificazione grandiosa e megalomane con tutto il campo conflittuale, recitando sempre lo stesso teatro a più voci, e agendo con varianti di ruoli, temi e personaggi, gli aspetti irrisolti e dolenti della vicenda.

In tutti questi casi si può dire che il mutamento delle spinte e dei bisogni prodotti dalle nuove condizioni all'interno del nucleo familiare, possa avere un doppio valore: di adattamento conservativo, oppure di annullamento omeostatico, e che il segno della sua evoluzione sia legato alle successive elaborazioni della perdita e del cambiamento che i suoi membri nel loro insieme potranno fare.

D'altra parte si può considerare pure l'altro aspetto, anche più difficile, del *vuoto identificativo* che può prodursi nel lutto precoce e della sua eventualità di essere agito come mancanza di coesione, povertà, perdita corporea: su questo punto vorrei fare due esempi: il primo è tratto da una esperienza clinica; e il secondo dalla lettura di un bellissimo racconto di A.Schnitzler, *Therese*.

Il caso di Gianna

Gianna venne da me perché non sapeva più come corrispondere ai problemi che una consistente patologia auto immune che colpiva il suo intestino, aveva imposto e imponeva alla sua vita e alle sue prospettive di giovane donna alle soglie della maturità. La sua intelligenza, la sua fiducia nella propria professione (ambientalista e ricercatrice presso una comunità internazionale di sostegno ai paesi in via di sviluppo) e nella propria avvenenza femminile ci aiutarono a sviluppare un rapido processo di analisi, nonostante un aspetto di resistenza tenace legato alla compresenza di elementi estremamente dipendenti con altri altrettanto forti di ribellione al dipendere. Con la stessa velocità e con la stessa labilità con le quali questa paziente era stata capace di ammalarsi ogni volta che le frustrazioni avevano creato in lei questa lacerazione dirò così "metabolica", tendeva ora nell'analisi, periodicamente, a esaurire la sua motivazione alla ricerca e al legame. Assecondando e riconoscendo fortemente questo aspetto (lei era ritenuta da me e da se stessa totalmente libera e neppure mi definivo sua analista né analisi i nostri

incontri; inoltre ero d'accordo con lei ogni volta che sottolineava come la dipendenza dall'analisi la potesse danneggiare) riuscivo poi a riavvicinare la sua esperienza alla continuità del legame e dell' esplorazione analitica.

Non vorrei descrivere null'altro di questa complessa analisi se non un aspetto che risulta qui interessante. Gianna portò da un certo momento contenuti profondi, relativi alla sua posizione e alla sua storia all'interno della famiglia. Portò, legandolo evidentemente con l'idea della sua malattia intestinale auto immune, una insistenza su un'esperienza di sprofondamento malinconico e abbandonico, connesso con l'esperienza di una madre incapace di accudire e di corrispondere. Le immagini furono ripetute e impressionanti: quella di un sub fantascientifico dimenticato e agonizzante a 30000 metri nell'oceano freddo. Alfredino, il bimbo sprofondato nel pozzo e costretto a morirvi perché irraggiungibile dagli aiuti. E altre ancora, collegate a questa dissenteria perenne di sé, accoccolata presso la morte fredda. Però un'occasione, quella di una malattia di un parente materno, rese possibile una comprensione che fino a quel momento mancava: Gianna elaborava l'evento del parente malato in vari modi, che non descriverò qui, se non per indicare che furono tali da rivelare nell'analisi un dato nuovo. Risultò che la madre di Gianna aveva amato il proprio fratello piccolo, cui a suo tempo aveva fatto da piccola mamma, in un modo tale, con un tale qualità di legami e di sentimenti, che fu presto chiaro come la piccola Gianna avesse avuto modo di sentirsi, durante le epoche precoci dello sviluppo, carente di una propria rappresentazione di figlia presso la coppia dei genitori; mentre quello che risultava evidente di aver sentito, all'interno delle rappresentazioni materne, era connesso con l'idea della madre di aver fatto una bambina, Gianna, non con il proprio marito, ma effettivamente con il proprio fratello. Gianna si era sentita non solo inaccessibile alla madre a causa di questo suo legame sequestrato con il fratello, ma esclusa da una rappresentazione di padre all'interno della mente materna, che le spettava, e che era invece ugualmente sequestrata. Inoltre Gianna si sentiva una figlia enormemente dipendente, nella misura che non riusciva a conoscere la propria "provenienza" matriciale: qual'era la coppia che l'aveva generata? era una coppia segreta, chiusa nell'inaccessibilità materna. Questo aveva sviluppato in Gianna una grandissima facoltà reattiva e indipendentistica e una lotta contro la madre. Ma anche, appena dopo l'adolescenza, una complessa somatosi, che inscenava un sofisticato disfunzionamento metabolico, che la rese dipendente per venti anni dalla madre stessa. Era mancata una sostanza di nutrimento; e un metabolismo di quella sostanza. Questo "morto" interno alla mente della madre era stato il principale oggetto di identificazione "sprofondante" che Gianna aveva scelto; avevano contribuito un insieme di altre circostanze, quali ad esempio l'esistenza di un fratello - di Gianna - che invece rappresentava per la madre (e per la paziente) la riattualizzazione del proprio fratellino da allevare; la discesa economica della famiglia materna rispetto ad un tenore più elevato; la sostanziale assenza dalla famiglia di un padre militare, meno ricco e sempre in viaggio; la scelta genetica e caratteriale di Gianna di somigliare per contrapposizione

(alla madre e al suo fratello segreto e morto) al modello attivo e produttivo del padre, piuttosto che quello sognante della madre; e altro ancora.

In questo caso che ho descritto, il lutto precoce non si trova nell'esperienza e monte della paziente; ma nell'identificazione che la paziente ha fatto e che il contesto familiare l'ha indirizzata a fare, con l'oggetto precocemente scomparso e segregato nella mente della madre, allo scopo, probabilmente, di mantenere un legame con lei e con il suo amore.

Therese

Il personaggio nasce dal racconto di Schnitzler, insolitamente, senza caratteri propri: la sua descrizione è piuttosto la descrizione, tutta esterna, sociale e come di letteratura decadente, di una famiglia viennese, emarginata dalla capitale e dal successo e avviata al tramonto con la perdita della carriera e la reclusione nell'ospedale psichiatrico del capofamiglia e la sua morte; l'egoismo, la negligenza, il risentimento della madre e il suo degrado; la risoluzione cinica, ambiziosa e nazionalista del fratello. Therese cresce senza storia, senza sentimenti, senza una presenza propria e riconoscibile: nulla è descritto di lei che possa essere pensato dal lettore come il suo mondo interno, l'insieme delle sue rappresentazioni, passioni, aspirazioni; sembra che, ella non ne abbia la possibilità o il diritto. In loro vece, la descrizione di infiniti eventi, incontri, casi, che la descrivono, la fanno esistere: per lo più come assente, o scontenta, o sedotta. Le sue storie si ripetono tutte ugualmente sfortunate, viziate fin dall'inizio dal veleno sottile dell'indifferenza; o dell'odio; o della sfortuna; o dell'illusione. Le pause dal ripetersi del destino infelice e le speranze di rinnovamento servono soltanto a riconfermare il carattere di questa vita priva di essenza, di questo mondo senz'anima, di desideri senza radici, di scopi dileguanti o fittizi: Therese non c'è: di sua madre ricorda che ha desiderato prostituirla; del padre il delirio che glielo ha strappato dai sogni di bambina; del fratello l'indifferenza; del primo amore l'attaccamento inafferrabile e l'abbandono. Sola, sedotta e inesperta avrà un figlio: per un attimo un'illusione di felicità, invece inattuabile. L'indecisione prima di averlo; l'idea, dopo il parto solitario, casuale e stremato, che sia già morto o che sia giusto soffocarlo; il suo veloce allontanamento. Le rade gioie materne, mai così vive che le diano vita e decisione. La cattiva crescita del piccolo, che, più grande, diverrà delinquente, e un giorno la ucciderà per prenderle pochi soldi: oppure, infine, per dare sostanza alla sua colpa e alla sua solitudine. Ecco: Therese sembra vivere solo quando può morire.

Jhan

Il processo identificativo incontra nel suo cammino destini complessi per origine e legami: un altro resoconto può aiutare a rappresentare tale complessità.

Una giovane, che non poteva elaborare il vuoto misterioso e patogenico che l'improvvisa morte del padre aveva prodotto in lei e soprattutto nella adorata madre, si ammalò di una

malattia tumorale, che attrasse nell'orbita terapeutica un vasto mondo di persone e affetti, che ella intendeva attivare e teatralizzare, nel tentativo disperato e insistente di creare un campo sufficientemente risonante perché i partecipanti vi potessero svolgere un rito purificatore (Marinelli, 1995), e un atto di comprensione di ciò che finora non aveva avuto nome. Con ciò sperava di salvare la madre, la memoria del padre, che ella reputava vittima dei conflitti storici della famiglia, e se stessa. Fu difficile per tutti essere all'altezza di questa richiesta, prodotta da un'identificazione così tenace con un conflitto inspiegato e con le sue qualità fatali: ma sembrava che nessuna identificazione fosse altrettanto centrale per la giovane come quella con la funzione che ella aveva scelto di impersonare nel campo familiare. Quel campo le era apparso e si era alloggiato in lei secondo un determinato aspetto ed ella vi si era alloggiata secondo quell'idea: ammalandosi ella ribadiva il valore di questa doppia identificazione nucleare fondamentale (con l'incomprensibilità dei conflitti da cui sentiva di essere nata; e con il ruolo di salvatrice). Legandosi il proprio destino, anche somatico - cioè la vita stessa e arrischiandolo per non separarsene, ella svolgeva un rito iniziatico particolarmente cruento e pericoloso, ma pubblico, pilotando la propria ri-nascita, che riuniva la tenerezza e il terrore. Ella pensava che la sua malattia fosse elettiva e che morire fosse sublime. E anche lottare per vivere fu sublime. Jhan guarì. Durante la sua terapia emerse che questa madre adorata, che poco tempo prima, in coincidenza con l'imprevista scomparsa del marito, si era ammalata gravemente di una malattia tumorale anche, l'aveva abbandonata nei primi tre anni di vita, per motivi non dipendenti da lei. Jhan ora aveva rivissuto, dopo la morte del padre - che aveva immaginato come vendicativa - e la malattia della madre, il terribile abbandono di un tempo, al quale questa volta intendeva reagire non, come allora, con un difetto intellettuale intervenuto durante lo sviluppo, ma con la potenza della riunione fusionale e definitiva a lei, mediante l'ammalarsi e il possibile morire, ammalandosi di un male simile e più forte. Quel male inoltre, per le sue caratteristiche devastanti, che impegnavano un coinvolgimento totale dell'organismo, cioè l'unico contenitore rimastole da quel tempo nel quale ella era stata privata del contenitore materno, poteva adeguatamente rappresentare la ferita subita e la speranza che qualcosa (il corpo tormentato) la contenesse e la narrasse (Anzieu, 1985). Questo elemento fu quello che la percezione della natura conflittiva delle sue identificazioni con i conflitti familiari, aiutò a mettere in luce.

Elemento sovraindividuale e analisi del campo

Ho parlato di molte cose in ordine sparso, in merito ad alcuni aspetti particolari del processo di identificazione, mantenendo una prospettiva specifica, per sottolineare l'importanza, durante l'analisi, degli aspetti sovra determinanti dello sviluppo individuale e l'importanza dell'individuazione precisa della loro dimensione e qualità.

Credo che un lutto precoce, anche quello non realmente avvenuto, anche quando nell'analisi o nella cura si sente accolto, esige e rivendica la propria inguaribilità. La

dispersione, la dimensione infinita, l'inafferrabilità, la cangianza sono le damigelle al suo matrimonio indissolubile con il dolore, con l'anelito insaziabile, con la fragilità. La violenza della ripetizione negativa è il suo testimone.

È essenziale poter esaminare il campo identificativo che ha sostenuto, o sostituito, o elaborato il lutto, non solo dal punto di vista di riconoscere quali siano gli oggetti che ne fanno parte, ma anche quali siano i complessi movimenti con i quali quegli oggetti sono stati trasformati e manovrati a seconda dell'uso e del ruolo che poteva essere assegnato loro, in relazione ad un campo di elementi che la rottura ha acutizzato e complessificato e nel quale la perdita o il rischio di perdita della coesione, ha messo in luce l'origine polimorfa della continuità familiare e generazionale. Questa esplorazione aiuta l'analista e il paziente a privilegiare e a rendere essenziale un tipo particolare di ricostruzione, in grado di fornire una mappa, una "guida" che, valendosi della conoscenza dettagliata del passato, produca strutture nuove che ne contengono gli elementi, verso la possibilità di integrare meglio il presente e la nozione del futuro.

Ho tentato di indicare come la comprensione e l'esplorazione dei processi identificativi di base, della loro funzione e del loro grado di promozione di sviluppo attivo o invece di vuoto passivante, possa essere aiutata da quelle modellizzazioni e concettualizzazioni che rendono ragione della complessità polimorfa degli oggetti identificativi e dei movimenti che li attraversano, orientando la ricerca sia verso la loro natura multidimensionale che verso il contesto di forze e di funzioni che vi agiscono e interagiscono o vi hanno agito in passato.

Bibliografia

Anzieu D. (1985), *L'io pelle*, Borla, Roma, 1987.

Aulagnier P. (1975), *La violenza dell'interpretazione*, Borla, Roma, 1993.

Bartolomei G. (1998), *La psicoanalisi contemporanea*, La Nuova Italia Scientifica, in cora di stampa, Roma.

Bernabei M. (1995), Il passaggio iniziatico: un fattore terapeutico nei gruppi a termine, a cura di Correale A., Neri C., Contorni S. (a cura di), *Fattori terapeutici nei gruppi e nelle istituzioni*, Borla, Roma.

Bion W.R. (1961), *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma, 1971.

Bonaminio V., Di Renzo M.A., Giannotti A. (1993), "Le fantasie inconsce dei genitori come fattori Ego-alieni nelle identificazioni del bambino. Qualche riflessione su identità e falso-sé attraverso il materiale clinico dell'analisi infantile", *Rivista di Psicoanalisi*, XXXIX, 4.

Contardi R. (1997), "Punto di vista economico", *Rivista di Psicoanalisi*, 4.

Faimberg H. (1993), *La trasmissione psichica tra generazioni*, Boria, Roma, 1995.

Freud S. (1915), *L'inconscio*, in OSF, 8.

Freud S. (1924), *Il problema economico del masochismo*, in OSF, 10.

- Freud S. e Fliess W. (1887-1904), *Lettere*, Boringhieri, Torino, 1986.
- Freud S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, in OSF, 3.
- Freud S. (1911), *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, in OSF, 6.
- Gaburri E. (1997) (a cura di), *Emozione e interpretazione - psicoanalisi del campo emotivo*, Boringhieri, Torino.
- Marinelli S. (1995), *Elementi psicosomatici nel gruppo terapeutico*, in Marinelli S., Sbardella A. (a cura di), *Fattori terapeutici nei gruppi e nelle istituzioni*, 3, Borla,
- Marinelli S. (1995), *Rituali nel gruppo terapeutico*, in Baglioni L., Recalcati M. (a cura di), *La domanda impossibile*, Angeli, Milano.
- Neri C. (1995), *Gruppo*, Borla, Roma.
- Neri C. (1998), intervista a cura di E. Romanelli, Ed. Liberal, Roma.
- Pines M. (1999), *Dreams: are they personal or social?*, in *Funzione Gamma*, 1-2, www.funzionegamma.edu
- Puget J. et al. (1994), *Psicoterapia psicoanalitica della coppia*, in *Il gruppo e le sue configurazioni*, Borla, Roma, 1996.
- Schnitzler A. (1928), *Therese*, Mondadori, Milano, 1987.